

È preciso il quadro emerso l'altro giorno dal convegno al palazzo delle Opere sociali sulla "sfida del degiovanimento" promosso dall'Osservatorio sull'economia

«Troppi vecchi al potere, i giovani vicentini non emergono»

Giovani esclusi dai luoghi di rappresentanza, sempre più in difficoltà a competere nella vita reale e costretti ai margini da una gerontocrazia che detiene i poteri in tutti i luoghi che contano. Questo il quadro emerso l'altra sera al Palazzo delle opere sociali e cattoliche in occasione dell'incontro "Giovani, potere e sviluppo: la sfida del degiovanimento", promosso dall'Osservatorio dei giovani dell'economia e delle professioni di Vicenza allo scopo di stimolare una riflessione circa la scarsa presenza di giovani nei ruoli di leadership nella sfera politica, economica e sociale del Paese. Lo spunto di partenza è stato la ricerca del prof. Alessandro Rosina, docente di demografia all'Università Cattolica di Milano, dalla quale emerge che in Italia esiste un preoccupante deficit di rappresentatività dei giovani nei vertici, sia in politica che nel settore economico e culturale, specie rispetto agli altri Paesi europei. Situazione non diversa da quella vicentina e veneta, stando alla testimonianza dei giovani presenti che si sono affermati da tempo, tra cui il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti, la parlamentare Daniela Sbröllini, il sindaco di Verona Flavio Tosi, l'imprenditore Franco Pianegonda ed il commercialista Michele Testa. Dall'indagine emerge che i giovani italiani risultano avere il

minor peso demografico (e quindi elettorale) di tutta Europa, unito alla quota più bassa in fatto di scolarizzazione, occupazione e salari. A ciò si aggiunge che il nostro Paese ha il sistema previdenziale più iniquo per i giovani ed il maggior debito pubblico ereditato dalle generazioni precedenti. «Il rischio del nostro Paese è che il degiovanimento demografico diventi anche sociale - commenta Alessandro Rosina - quindi che si verifichi una perdita di peso delle nuove generazioni nei vari ambiti rilevanti della vita politica ed economica. L'unico modo per evitare ciò è quello di valorizzare i pochi giovani come risorsa sulla quale fortemente investire. È strategico compensare la diminuzione nella quantità con un incremento della qualità, attraverso meccanismi di ricambio meritocratici che consentano ai giovani migliori di raggiungere le posizioni più adatte e contribuir fattivamente allo sviluppo ed alla competitività del Paese». Purtroppo, però, dalla ricerca emerge che l'Italia è uno dei Paesi del mondo Occidentale che investono meno sui giovani. La spesa per la protezione sociale sul Pil, togliendo la parte destinata alle pensioni è un terzo in meno rispetto alla media europea. L'Italia è il solo Paese in cui gli under 25 sono scesi sotto il 25 per cento sulla popolazione totale.

Matteo Crestani

